

Un'umanità rappresa e ferina

di Iole Scamuzzi

José Ovejero

FUMO

ed. orig. 2020, trad. dallo spagnolo
di Bruno Arpaia,
pp. 135, € 17,
Voland, Roma 2023

Autore prolifico e ben noto al pubblico italiano, José Ovejero ci porta con *Humo* in una *waste land* contemporaneamente iperrealista e fantastica, in cui l'umanità, abbandonata dagli dèi, si rapprende e si riduce. Una donna e un bambino vivono rinchiusi in una capanna su una montagna ostile, circondati da una natura che viola le proprie stesse leggi: le api abbandonano la regina e sciamano nel bosco; l'orto rifiuta di dare frutti; al tuono non segue la pioggia. Non sono madre e figlio per sangue, ma li lega un rapporto viscerale in cui la donna, ultimo baluardo della cultura patriarcale, si prende cura della fragilità del bambino, a costo della propria stessa anima. Essi vengono visitati saltuariamente da un uomo, che promette protezione e sostegno senza saperli offrire e presto diventa una minaccia per la sopravvivenza.

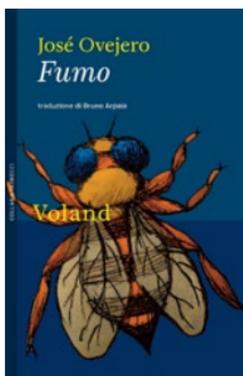
Nessuno dei protagonisti ha un nome: infatti, il primo passo della loro disumanizzazione è la perdita del linguaggio, che si riduce a poche parole sciolte, incapaci di descrivere il mondo e quindi di restituire a esso un senso. Senza linguaggio, il mondo diventa incomprensibile. Persi, sem-

pre più fragili, vittime di violenza e brutalità, dimenticano la socialità, e con essa la pietà; sparisce la caratteristica del tutto umana di compiere scelte sulla propria vita non determinate dall'ambiente (il freddo, la fame) ma in armonia con un codice morale, una visione del mondo.

Scacciati dal loro rifugio, la donna e il bambino vagano per il bosco, scoprendo nel loro corpo i tratti ferini che hanno già invaso la loro anima: "Il bambino è uno spirito dei boschi. Gli occhi sembrano essergli cresciuti al doppio della grandezza normale; il mento ha fatto il contrario, si è contratto fino a sembrare il muso di un capriolo. Non so che aspetto ho io, tranne quello delle mie mani gonfie e allo stesso tempo legnose. Le mie nocche sono come quegli ingrossamenti che si trovano a volte nei rami degli alberi malati. Erriamo per i sentieri trascinando due corpi scarccassati ed estranei. Non sentiamo dolore né fame. Soltanto freddo". Non c'è salvezza

per queste anime: la natura è matrigna, non accoglie, ma intrappola, inganna. L'uomo non la domina: la subisce. Tutto ciò che è umano, o addomesticato dall'uomo (le case, il bestiame, il gatto, la terra dell'orto...), viene inghiottito come per vendetta: "Tutto ciò che erigiamo noi umani è un'anomalia nella natura, che tende ad assorbirlo e divorarlo. Radici che fanno esplodere le strade, alberi che s'infilano nelle finestre e sollevano il tetto, animali che rodono e perforano, batteri che fanno imputridire. Sento la nostalgia di imputridire, di diventare terra. L'unica via d'uscita è la morte, l'accettazione irrimediabile dell'estinzione dell'Umanità".

Lo stile con cui Ovejero narra questa desolazione è contemporaneamente ricco e asciutto. Il romanzo è quasi del tutto privo di discorso diretto, abbandonando il lettore al silenzio di una terra desolata abitata solo dagli sforzi cognitivi della protagonista, che pensa in prima persona. Ultimo barlume di coscienza, ultima sede del linguaggio e dell'intelligenza, la donna cerca di rappresentarsi una qualche coerenza in quello che vive. Questo continuo ragionare sostanzialmente paratattico è seguito da Ovejero con un lessico ricchissimo, abilmente rispettato dal traduttore Bruno Arpaia, che comprende l'interdipendenza fra forma e contenuto essenziale alla restituzione del significato dell'opera. Troviamo un vero e proprio erbario, spagnolo e italiano; il contrappunto tra il lessico ormai inutile della città e quello sfuggente della natura. Ma anche la coscienza della donna è destinata a ridursi al silenzio, libera infine di liberarsi dell'umanità. José Ovejero, con la esperta mediazione di Arpaia, ci consegna un'opera straordinaria con un significato raccapricciante.



iole.scamuzzi@unito.it

I. Scamuzzi insegna letteratura spagnola all'Università di Torino